

*Giovanni 15:1 «Io sono la vera vite e il Padre mio è il vignaiuolo. (2) Ogni tralcio che in me non dà frutto, lo toglie via; e ogni tralcio che dà frutto, lo pota affinché ne dia di più. (3) Voi siete già puri a causa della parola che vi ho annunziata. (4) **Dimorate** in me, e io **dimorerò** in voi. Come il tralcio non può da sé dar frutto se non rimane nella vite, così neppure voi, se non **dimorate** in me. (5) Io sono la vite, voi siete i tralci. Colui che **dimora** in me e nel quale io **dimoro**, porta molto frutto; perché senza di me non potete far nulla. (6) Se uno non **dimora** in me, è gettato via come il tralcio, e si secca; questi tralci si raccolgono, si gettano nel fuoco e si bruciano. (7) Se **dimorate** in me e le mie parole **dimorano** in voi, domandate quello che volete e vi sarà fatto. (8) In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto, così sarete miei discepoli. (9) Come il Padre mi ha amato, così anch'io ho amato voi; dimorate nel mio amore. (10) Se osservate i miei comandamenti, **dimorerete** nel mio amore; come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e dimoro nel suo amore. (11) Vi ho detto queste cose, affinché la mia gioia **dimori** in voi e la vostra gioia sia completa. (12) «Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri, come io ho amato voi.*

Il logos è diventato carne e ha abitato un tempo fra noi" (Gv 1:14a).

Dio è il vignaiolo e, diversamente dall'esperienza che abbiamo in molti passi dell'Antico Testamento, qui Gesù anziché il popolo d'Israele, è la vigna, anzi è la vera e autentica vite, non una vite qualunque. Gesù è la vite per eccellenza, l'unica da cui, attraverso i tralci, si possono ottenere i frutti.

È interessante notare come sia forte l'immedesimazione organica che rende i tralci, quei particolari tralci rappresentanti dai credenti, con quella particolare vite che è Gesù.

Ogni credente, rappresentato da ciascun tralcio della vite, viene curato con grande attenzione, tanto è vero che se il tralcio dà frutto viene mantenuto ma se, viceversa, non fruttifica viene tolto via.

Apparentemente questa sembra una scena statica. In realtà c'è un grande dinamismo che viene espresso in comportamenti sostanziali, quali, ad esempio, la necessità di andare oltre alla convinzione di essere santi e

purificati, perché abbiamo ricevuto l'annuncio della Parola, e traguardare invece il nostro obiettivo, cioè la necessità di dovere produrre dei frutti.

Quando il testo ci esorta a dimorare in Cristo perché così lui dimorerà in noi ci vuole dare il senso dello stretto legame che esiste tra il ceppo ed il tralcio, e quindi ci indica la via dell'obbedienza come unica strada di salvezza.

A questo punto il dimorare viene ad essere sinonimo del dare frutto, visto che il tralcio infruttifero viene rimosso dal vignaiolo.

È interessante allora riflettere su entrambi i testi che abbiamo letto innanzitutto partendo dal concetto di dimorare e abitare e notando come ci sia un senso dinamico in questo verbo apparentemente statico.

Noi dimoriamo in Cristo e Cristo dimora in noi, la reciprocità delle dimore porta frutto. Se ci sarà l'osservanza degli insegnamenti del Signore noi avremo in noi l'amore perché siamo ancora parte integrante della pianta. La conoscenza dell'Evangelo e la sua pratica fanno abitare in noi la gioia. Tutti questi sono gli aspetti dinamici del dimorare.

Il gioco che Giovanni fa sul verbo dimorare esprime il forte collegamento del credente con Dio nella sua rappresentazione trinitaria. Dio Padre ha inviato lo Spirito santo a rimanere in Gesù Cristo già dall'inizio del suo ministero.

Noi siamo invitati a rimanere legati a Dio ed alla Sua Parola per scoprire la gioia della salvezza.

Se poi andiamo ben a vedere il rapporto tra Dio ed i credenti scopriamo che questa relazione non è gerarchica ma si sviluppa come un invito a salvezza a cui possiamo rispondere con una nostra rinuncia oppure con una nostra accettazione.

Il Gesù che parla ai suoi discepoli così amichevolmente lo fa anche verso di noi perché noi non siamo spettatori di questa storia di salvezza ma protagonisti.

Ecco allora che la parola, il logos, fatta carne diventa un'azione che costantemente ci interpella e si mette al centro della nostra vita di fede.

All'interno della storia cristiana la Riforma protestante ha messo a fuoco proprio questa condizione indispensabile per essere fedeli alla Parola perché ci richiama a vivere fortemente il fondamento della nostra vita in Cristo e non nell'uomo, a dichiarare che non ci sono salvatori alternativi o altri aiutanti, più o meno pseudodivini.

La Riforma ha avuto la capacità ed il coraggio di mettere nuovamente al centro della vita cristiana la Parola rendendola non più privilegio per i pochi che si erano ritagliati un posto nella sfera del sacro ma dono per tutti.

La Riforma, oltre ad avere portato il ruolo sacerdotale ad un senso di universalità ha fatto comprendere che la Parola non condanna e giudizio terrorstico verso di noi, ma è anzi atto di amore e di comunione.

Oggi, di fronte al nostro modo, sicuramente diverso, di essere chiesa dovremmo chiederci se la libertà che la Riforma ci ha portato viene veramente colta come chiamata a libertà e speranza ad ogni credente.